



È sempre Sua l'iniziativa

In questo articolo verranno riportati alcuni tratti delle testimonianze che sono state vissute nel primo giorno del nostro 30° Convegno.

In questa occasione è stato lasciato spazio particolarmente ai testimoni oculari dell'avverarsi di quella promessa di felicità fino ad allora sentita sempre lontana e impossibile, dei primi vagiti della nostra Compagnia, della prima e più grande opera riconosciuta e desiderata da Nicolino, cioè il Convegno.

a cura di **Federica Astraceli**

FEDERICA. *“C'era una volta un pezzo di legno... Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze. Non so come andasse, ma il fatto è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname”* (Collodi, *Pinocchio*) che ben presto se ne sbarazzò. Nicolino invece - segnato dalla commozione per il sorprendente e imprevedibile incontro con l'Avvenimento di Cristo, Carne e Sangue, che da poco aveva eletto il suo essere - per quel pezzo di legno sconosciuto mostra un'ardente passione, lo prende in braccio, se lo porta a casa e comincia a lasciarlo diventare quello che è chiamato ad essere: non solo un figlio... di più... un io. È così che sono stata eletta, all'età di 12 anni e mezzo, all'incontro con la presenza viva di Gesù attraverso l'inqualificabile paternità di

Nicolino. In quelle quattro mura della sala attigua della chiesa di Sant'Antonio a San Benedetto del Tronto, come accadde a Zaccheo accadde a me: *Zaccheo fu guardato per primo da Gesù ed è solo così che Zaccheo, io lo abbiamo potuto vedere e riconoscere.* È sempre Gesù che prende l'iniziativa. Io non mi aspettavo nemmeno di essere notata e invece *mi sentii chiamata per nome.* E non solo chiamata... *“Zaccheo, Federica presto, vieni giù perché oggi debbo fermarmi a casa tua”*... Quell'istante rappresenta per me *l'avvenimento imprevisto, vertiginoso, decisivo della mia vita* (cfr. Nicolino Pompei, *Guardare a Lui e sarete raggianti*). E da lì *l'essere di Dio non ha messo mai e non mette mai a tema le mie cadute, i miei tradimenti, ma solo la sua misericordia, il suo infinito amore viscerale per ciascun uomo, per me, che non smette mai di cercare, di amare... di attendere* (cfr. Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto...*).

GIANLUCA. Nel 1986, a 14 anni, per Grazia e senza merito alcuno, fui raggiunto, incontrato e afferrato da Cristo, nell'impatto sorprendente e assolutamente impreveduto con l'umanità affascinante ed eccezionale di un giovane catechista, Nicolino, a cui era stata affidata la preparazione di alcuni ragazzi per la cresima tra cui io. Eccezionale perché sin da subito, con una passione mai vista, un interesse e uno sguardo di amore gratuito e totale su di me, ha attratto tutta la mia carne che già a quell'età era sfatta e insicura, preda della ricerca dello sbalzo e dell'istinto, protesa alla menzognera costruzione di un personaggio e di uno stile di vita che potesse reggere l'urto di un profondo non senso e di un'inquietudine esistenziale. Questo incontro così umano fu capace di sfidare e risvegliare la mia ragione appiattita, fu capace di sfidare e rimettere in moto la mia libertà così imprigionata dentro maschere e complessi, dentro schemi e pregiudizi soprattutto verso la Chiesa e catturò il mio sguardo spento e ottenebrato.

Così, di giorno in giorno, dentro la dinamica della sfida del "vieni e vedi", mi ritrovai investito dall'Avvenimento di Gesù e da quella promessa di felicità, per me inaudita e inimmaginabile, eppure realmente sperimentabile perché è Uno, è Lui, un Uomo, è quell'Uomo di nome Gesù! Così, quella scalcagnata ma vera compagnia di studenti e non, e poi di alcuni universitari, divenne quel miracoloso dono di una compagnia umana di educazione a vivere la contemporaneità con l'Avvenimento della Sua Presenza, per continuare sempre ad incontrarlo, riconoscerlo, seguirlo, lasciarsi cambiare e contemporaneamente testimoniarlo dentro ogni fattore e circostanza della vita, dentro ogni istante, dal fare la spesa al dolore.

NICOLETTA. Di un Gesù che c'è, ma non c'entra con la mia vita, con tutto quello che vivo nel mio quotidiano... che cosa me ne faccio? La sfida era (ed è) proprio nel verificare se nella realtà che ogni giorno ci trovavamo ad affrontare ci fosse qualcosa di più affascinante, attraente, appagante, concreto, soddisfacente l'umano del Cristianesimo, se Gesù fosse la risposta al nostro umano, l'Avvenimento decisivo o un discorso. Questa sfida mi



incuriosiva e ogni fine settimana non potevo fare a meno, tornando a casa dall'università, di tornare lì, di andare ad incontrare quegli "strani" amici. Da allora non li ho più mollati... anzi, il Signore non mi ha più mollato, Nicolino non mi ha più mollato, con la sua tenace, appassionata, accalorata testimonianza di amore a Gesù e a ciascuno di noi. Di fronte ad un'umanità - oggi più che mai - sfinita da una debolezza mortale, di fronte a persone che incontro che sono nella disperazione, io, noi, abbiamo un'enorme responsabilità. Sì, anch'io sarei disperata. Saremmo tutti disperati. *"Non ci si dispera perché manca un'idea della vita, un'opinione o un discorso su di essa, non ci si dispera perché manca qualche discorso su Gesù... ci si dispera perché manca una reale presenza e l'esperienza di una presenza che concretamente possa abbracciare la nostra miseria e debolezza mortale, soddisfare il cuore, allargare la ragione, esaltare la portata della libertà sino alla sua soddisfazione. Ed è per questo che solo la reale presenza e l'esperienza del Verbo fatto carne diventa ciò che si ha di più caro e senza cui ci si dispera"* (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*).

GABRIELE. *"È veramente impressionante e commovente sorprendere nella nostra vita come tutti i nostri tentativi di contenimento e di resistenza all'avvenimento della Sua Presenza e della Sua presa su di noi non sono stati e non sono capaci di vincerla. Niente è capace di vincere la forza di questa corrispondenza al cuore e il calore seduttivo ed esaustivo di questo «fuoco ardente», segno dello splendore di Cristo risorto e della sua presa sulla nostra vita. E questo perché non dipende da noi ma dalla inaudita e assolutamente gratuita iniziativa dell'amore di Dio, che si mostra in tutta la sua inarrestabile misericordia proprio nella presenza, nell'amore e nella vittoria di Cristo risorto. A noi il dramma continuo di una libertà sempre in gioco dalla parte del vero, dalla parte dell'esigenza del cuore, che permetta alla vita di dargli spazio per una continua e reale esperienza e per lasciarsi trasformare da Lui. Per lasciarsi trascinare dentro quella continua «esperienza dell'essere amato da Gesù in modo tutto personale», dell'essere colpiti dall'amore di Cristo che sconvolge fin nell'intimo trasformandoci. [...] Senza questo essere colpiti, senza l'esperienza viva, contemporanea ed incessante della Sua presenza d'amore sconvolgente, il nostro umano, contrassegnato da un continuo e*





assoluto bisogno, non sarà mai soddisfatto. E il nostro cuore, in tutto il suo emergente desiderio, senza l'esperienza dell'esser colpito dal Suo amore non troverà mai la sua corrispondenza (Nicolino Pompei, *Quello che poteva essere un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo...*).

DOMENICO. *“Avevo ventisei anni quando decisi di porre un gesto come questo, mosso solo dal desiderio di mostrare la sublimità impareggiabile della vita in Gesù. Acceso solo dal desiderio di mostrare la massima espressione, la massima qualificazione ed esaltazione che l'umano e la vita - in ogni loro aspetto, momento e dimensione - sperimentano nella presenza e nella sequela di Cristo. Ed oggi sono qui, non solo a confermare questa esperienza, ma infinitamente più acceso dall'ardore di condividerla e testimoniarla a tutti”* (Nicolino Pompei, *...tutti Ti cercano*). In questi trent'anni di Fides Vita c'è un cammino, c'è una storia e particolarmente c'è un gesto, quello del Convegno che questo cammino lo significa, lo mostra. Innanzitutto perché in questo luogo, nel corso degli anni, si è riconosciuto e si è dipanato quel magistero, quella forma di insegnamento alla quale ciascuno di noi è stato consegnato. Il Convegno è stato, è anche il gesto, il luogo, l'opera dove poter vivere, vedere, fare esperienza che *“questa vita che ora io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio”*. Io di questo sono testimone. Il luogo del Convegno, così come Nicolino lo ha pensato e riconosciuto, porta con sé questa “pedagogia”, cioè la possibilità di vivere, di imparare e di comprendere questa dinamica. Una tenda, una struttura precaria come la nostra vita, in mezzo alla strada, laddove la gente vive, cammina, va a fare la spesa, va a scuola, a lavoro... dove si svolge la vita di ciascun uomo. Un luogo di testimonianza, di approfondimenti culturali, un luogo di festa, di canto, di musica, di teatro... Un luogo condizionato dal tempo buono come dal tempo brutto, dal caldo e dal freddo, dai soldi da trovare, dai permessi e dalla burocrazia da affrontare, dalle relazioni con i fornitori... situazioni paradigmatiche della vita di ognuno, della condizione di ogni uomo, fatta di gioia e di dolore, di salute e di malattia, di lavoro e di disoccupazione... insomma... la vita! *“Questa vita che io* (non altri, io, la mia vita, non un riferimento generico!) *ora* (questo “ora” è spettacolare! Si può forse correggere San Paolo o disquisire sulla traduzione del testo originale?! I teologi facessero pure il loro mestiere, ma avere esigenza di “aggiungere”

questo “ora” è proprio il tocco di Fides Vita!) *vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio. E solo quando ci aiutiamo e ci sosteniamo affinché tutto quello che viviamo nella carne sia vissuto nella fede, nella presenza di Gesù per guadagnare e godere il frutto di una vita altrimenti impossibile e insopportabile siamo veramente amici secondo l'Amicizia a cui Cristo ci ha chiamati dentro la vita della Chiesa* (Nicolino Pompei, *Mai un uomo ha parlato così e non abbiamo mai visto nulla di simile*).

DON ARMANDO. Cos'è che non si può non dire? Che cosa vedo? Di che cosa sono testimone? Sono testimone di una Vittoria, della Vittoria. Della Sua Vittoria. E sono testimone di una Vittoria perché sono testimone di una battaglia: tra la mia miseria e la Sua Misericordia. Sono testimone della Vittoria della Sua Misericordia. E lo sono proprio a partire dalla consapevolezza della mia miseria. Posso dire che Cristo è Colui che ho di più caro anche quando in quel momento, in quella situazione, in quella scelta, tradisco questa confessione... perché il mio cuore è preso da Lui, è afferrato da Lui, è irrequieto quando tradisce, è in pace quando torna. Commozione per la grazia di vedere il riaccadere, il rinnovarsi quotidiano della parabola di questa fuga e di questo ritorno, di questa perdita e di questo guadagno, di questa sconfitta e di questo riscatto, di questo lutto e di questa festa, di questo dolore e di questa gioia, di questa caduta e di questo abbraccio, di questo peccato e di questo perdono. *“Non vi è niente di più bello che essere raggiunti e sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello di conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui”*. *In queste parole ritrovo tutto il cuore della nostra esperienza, il cuore e la ragione della nostra Compagnia. Quando nel suo viaggio verso Colonia al Papa fu rivolta la domanda su quale fosse la cosa più importante che desiderava trasmettere ai giovani, egli così rispose: «Vorrei far capire loro che essere cristiani è bello»*. *Ricordo ancora la commozione che investì il mio cuore nell'ascoltarlo pronunciare serenamente questa essenziale risposta, nella quale ritrovo l'unica ragione della mia vita”* (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*).

